

Sulla strada
di Davide Francioli



Non un robot

Un volto femminile dalle sembianze di robot, spaccato da una natura rigogliosa: fiori e foglie prendono il posto dei lineamenti. Con l'opera *Eaten by Feelings*, realizzata nel cortile di Quadrato a Torino e commissionata dal

Gruppo Building, lo street artist Pixel Pancho si schiera contro il femminicidio: «Nell'ultimo mese sono tornato in Italia dove ho sentito parlare di molte violenze sulle donne. Il mio lavoro è dedicato a chi soffre questi orrori».

Quasi una biografia La vita di Giuseppe Tomasi di Lampedusa ripercorsa da Simona Lo Iacono

Pure il romanziere del Gattopardo diventa romanzo

di MARZIA FONTANA



Il primo giugno 1957 Giuseppe Tomasi di Lampedusa è ricoverato in una clinica romana per combattere un carcinoma al polmone. La moglie, Alexandra «Licy» Wolff, psicanalista, gli ha regalato un quaderno in pelle blu e una stilografica per raccontare del suo «tempo felice» e alleviare la noia di quelle lunghe giornate. Così, mentre attende risposta da un editore per il manoscritto del *Gattopardo*, lo scrittore inizia a ripercorrere la sua infanzia. Comincia da qui il nuovo romanzo della siracusana Simona Lo Iacono, *L'albatro* (Neri Pozza), insieme autobiografia romanizzata, educazione sentimentale, affresco del mondo dell'aristocrazia siciliana ormai al tramonto, rievocazione magica e poeticissima dell'infanzia, storia della genesi di un capolavoro e celebrazione del potere della parola, indispensabile a «esistere, ancora prima che a rivelare».

§

Documenti alla mano — epistolari, volumi illustrati, biografie — la scrittrice innesta sulla vicenda biografica e artistica di Giuseppe Tomasi due temi a lei cari, la storia della Sicilia e l'infanzia, squarciando sul presente lunghi affondi nel passato. Il giovane *principuzzo* Giuseppe vive nelle «trecento stanze» del palazzo palermitano di via Lampedusa, dove è nato il 23 dicembre 1896, fra i rituali dell'alta aristocrazia siciliana, sotto lo sguardo vigile del fedelissimo servitore Don Nofrio. La madre, Beatrice Tasca dei Cutò, donna di straordinaria apertura mentale, si occupa della sua istruzione, il padre, «uno degli ultimi principi di Sicilia», è tutto preso dall'apprensione per il patrimonio di famiglia che si va sgretolando. Intorno a loro, un nugolo di parenti, zii e cugini, anch'essi appartenenti alla nobiltà d'antico lignaggio.

All'improvviso nella vita di Giuseppe compare il coetaneo Antonno, che si esprime al contrario, veste abiti trasandati, non indossa quasi mai le scarpe e con un coltellino a serramanico intaglia da pezzi di legno stupefacenti statuine. Antonno è umile, ma conosce tutto della bellezza delle parole, sa che la ricchezza è povertà, la realtà illusione, la morte una nuova vita e promette a Giuseppe di

non lasciarlo mai, come l'albatro con il capitano della nave, *con tempu bonu o tempu tintu*.

Intanto anche in quell'estate del 1903 i Tomasi si trasferiscono nel feudo di donna Beatrice, a Santa Margherita di Belice. E mentre «un'intera comunità» si riversa nel palazzo materno, molte cose cambiano per Giuseppe: i primi turbamenti, scatenati dall'affascinante attrice di una delle tante compagnie girovaghe sempre ben accette nelle terre dei Cutò, la scoperta dei dissapori e delle ipocrisie del mondo degli adulti, la rivelazione della magia del teatro e una lunga inappetenza segnano l'abbandono dell'infanzia, mentre Antonno a sua volta smagrisce a vista d'occhio. Il tempo corre, e con lui il romanzo: per Giuseppe arrivano il terremoto di Messina (che si porta via un'amatissima sorella della madre) e il liceo, le guerre e il matrimonio, celebrato lontano da casa con grande disappunto di donna Beatrice, la distruzione del palazzo di famiglia nel secondo conflitto mondiale e la casa dei cugini a Capo d'Orlando, dove nasce il personaggio del principe di Salina, la passione per la letteratura e la scrittura, capaci di mettere «insieme il vuoto e il pieno, ciò che si tace e ciò che si dice», e l'adozione tardiva ma gioiosa di un figlio già adulto, la stesura di un romanzo il cui protagonista si fonde per osmosi con il suo autore.

E passano anche le giornate nella clinica romana, dove la voce di Antonno torna a farsi sentire, per accompagnare il *principuzzo* al passaggio più doloroso. L'epilogo è anche cronaca letteraria: dopo due rifiuti, il dattiloscritto anonimo del *Gattopardo*, grazie ad Elena Croce, figlia di Benedetto, giunge nelle mani di Giorgio Bassani. L'11 novembre 1958 il romanzo esce con una tiratura di 3 mila copie, salite a 70 mila quando, il 7 luglio 1959, il *Gattopardo* vince il Premio Strega. Giuseppe Tomasi se ne è andato un anno prima, sempre a luglio, come il suo principe Fabrizio. Ma, diceva Antonno, quando una cosa finisce sta solo per cominciare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

Formazione Simone Innocenti scruta l'educazione sentimentale (e allo sguardo) di un giovane uomo

Quell'occhio così bianco non è candido

di ORAZIO LABBATE

i



SIMONA LO IACONO
L'albatro
NERI POZZA
Pagine 180, € 16,50

L'autrice

Simona Lo Iacono (Siracusa, 1970), magistrato, presta servizio presso il tribunale di Catania. Il suo primo romanzo *Tu non dici parole* (Perrone, 2008) ha vinto il premio Vittorini Opera prima. Nel 2011 ha pubblicato *Stasera Anna dorme presto* (edito da Cavallo di Ferro) e nel 2013, sempre per Cavallo di Ferro, ha pubblicato *Effatà* (con cui ha vinto il Premio Martoglio). Nel 2016 è uscito da e/o *Le streghe di Lenzavacche* (semifinalista al Premio Strega 2016, vincitore del Premio Chianti). Del 2017, infine, è *Il morso* (Neri Pozza)



SIMONE INNOCENTI
Vani d'ombra
VOLAND
Pagine 160, € 15

L'autore

Simone Innocenti (Montelupo Fiorentino, 1974) ha esordito con *Puntazza* (L'Erudita, 2016) e ha scritto la guida letteraria *Firenze Mare* (Perrone, 2017). Suoi racconti sono apparsi in varie antologie. È giornalista del «Corriere Fiorentino» e si occupa di cronaca nera e giudiziaria

Le immagini di queste pagine

Raymond Gfeller (Zurigo, 1938): nella pagina accanto, *Fabbrica* (2015, olio su tela); qui sopra: *Greenhouse* (1999, acrilico su tela) e *Donna alla finestra* (2008, carboncino su carta), tutte le opere courtesy dell'artista



Ha l'ombra di una parola sibillina il titolo del romanzo di Simone Innocenti *Vani d'ombra* (Voland), benché sia, in verità, il bianco a trionfare a causa della sua cruda malignità. Sì, perché tale colore (che poi colore non è, ma somma di colori) è considerato dall'autore una specie di pietra angolare del narrare, per via di quella terribile progressione in crescendo che conduce all'accecamento e per la pericolosa e algida tinta che fa del bianco il risultato del male.

Il bianco misura e regola l'identità dell'io del protagonista del libro, Michele Maestri. La narrazione impostata al ritmo di una lingua in prima persona accetta, diffusamente, la terza, come se due anime si parlassero: l'una animale, l'altra invece primitiva, debole e pura. Insana. Una lingua spiccatamente sperimentale, a metà strada tra quella ruspante di un certo minimalismo sporco, vitale, e quella evocativa dell'invocazione religiosa, annidata nelle trame carnali del reale. Il linguaggio talvolta avrebbe meritato, a giovamento, una moderazione, ovvero una mediazione più premurosa e più ragionata nel rapporto tra pensiero diretto e scrittura conseguente. È invece con una struttura da thriller, potrebbe dirsi, di formazione, che si snoda la vita di Michele Maestri, dai 13 anni fino ai 37 circa; anni, questi, in cui decide di diventare ottico.

§

Pagina dopo pagina, si legge della crescita di visione, di accettazione e di annientamento nei confronti del sesso. Il sesso inteso quale pericoloso mistero recondito, in virtù di una sua evidente doppia faccia: quella trasgressiva e quella fatta di una sua carne più tenue, la più morale.

A dare avvio al complicato e duro rapporto di Maestri con le donne è un accadimento crudo, nei suoi 13 anni. Rinchiuso dalla colf in un armadio si troverà costretto ad assistere al rapporto di lei con il padre. Dopo, cedendo alle richieste della stessa, diventerà protagonista lui stesso di un fugace amplesso con la donna. «La monotonia pigra del sole, questo sole che inonda la terra e noi no, noi mai, gli esseri umani si mettono al

riparo nelle loro case bianche, e io infilato dentro l'armadio di camera della domestica, rinchiuso a chiave, se dici una parola o fiati succede il finimondo, ma lo so già che non lo dirai, che non ti farai accorgere che sei lì dentro, starai zitto e tratterrai il fiato, non provare a dire nulla. Michele Maestri di anni tredici non dice nulla, sente solo dolore all'orecchio arrossato e la paura di prendere scapaccioni, il terrore di una minaccia nella voce di una donna che fa sapere a tutti che Michele Maestri è stato sorpreso mentre spiava dai buchi del binocolo, non avrei più fatto vita se lo avessero saputo, come avrei fatto, scoprire segreti era un problema».

Da tale decisivo evento Maestri, annichito da una propria fragilità nei confronti del corpo dell'altro sesso (debolezza che lo rende vittima di una paura e di un desiderio frustranti), andrà ugualmente avanti, intanto lavorando quale bagnino, macchinista e infine, appunto, ottico. Mestiere esorcistico, che può lenire la sua incapacità di affrontare il «bianco» delle donne, e di sé stesso. «Bianco adesso e bianco allora, bianco diverso, bianco che si lasciò vedere perché lo intuì: il proprietario della villa, quello con la faccia agghindata con occhiali in corno di elefante, muoveva le sue mani in direzione di tutto, annaspava nell'aria per salutare a più non posso, stava fermo eppure smaniava, desideroso di farsi notare, la cornice è visione, si stava accertando che tutto fosse al suo posto, volontà di sentirsi importante, certezza di essere insostituibile e sulla bocca di tutti».

Stasi di solitudine, ascetica, metodica, infranta, però, a 37 anni, dal fatidico incontro con la modella Arianna, in occasione di una festa mondana. Personalità, quella di Arianna, sempre più indefinibile, e duale — perciò chiamata, a un certo punto, da Innocenti Ariannaforsechissà e poi Linda — ferocemente amletica, irrefrenabile, di cui tuttavia Michele si innamora senza freni spirituali e sessuali. Da perderci la ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■